

**È il Paese a dover giudicare il governo**

**Monti,**

## **il «vizio» delle pagelle**

*(L'Arena di Verona, Gianfranco Astori,  
15/07/2012 pagina 7)*

Tedesco, tedesco.

Questo il motivo conduttore della linea di governo del gabinetto Monti presentato alle folle. Rigore nei conti, salute della finanza pubblica, comportamenti virtuosi. Un contagio filogermanico che sembra coinvolgere anche i partiti, tentati dall'introduzione di un sistema elettorale sul modello del Bundestag. Ora il brusco stop. Il modello tedesco non va bene per tutto. Meglio puntare su sistemi di carattere anglosassone (è già avvenuto per le pensioni), sul conflitto, sulla destrutturazione del dialogo per quanto riguarda il sistema dei rapporti socio-economici del Paese. Il governo si è manifestato: non si deve concertare nulla bensì tirare diritto. Al massimo, informare le parti sociali. Altro che prospettiva tedesca di mitbestimmung, la codeterminazione, chiave dell'esperienza dell'economia sociale di mercato.

La virulenza con cui il premier, di fronte alla platea dell'Associazione Bancaria Italiana, si è scagliato contro la stagione di risanamento dei conti e di ripartenza dell'economia di cui fu protagonista Ciampi fa, ovviamente, meditare. Da una dichiarazione nella stessa sede emerge un altro segnale da non sottovalutare: non si può chiedere al governo, ha aggiunto Monti, di dare in outsourcing (alle parti sociali), responsabilità politiche. La visione dei rapporti socio-economici che il premier sembra fare propria è, sorprendentemente, di tipo dirigitico, con buona pace delle invocazioni alla sussidiarietà che, in Europa (e per Costituzione italiana), dovrebbe presiedere ai rapporti tra istituzioni e società civile.

In termini di percezione non si può sottacere la sensazione dell'affacciarsi di un sentimento di fastidio da parte dell'esecutivo ogni volta che un protagonista della vita economica del Paese esprime un giudizio critico sul qualche aspetto del suo operato. È un déjà vu fisiologico nella vita dei governi che, tuttavia, è sinonimo di difficoltà. Così Monti non ha rinunciato a contrapporre le critiche «buone» dell'Abi a quelle evidentemente «cattive» di Confindustria e dei sindacati, ripetendo il copione del ministro del Welfare, Elsa Fornero, all'assemblea delle assicurazioni. Corrisponde alla vocazione dei professori dare le pagelle: sarà forse utile avvertire che non è il governo che distribuisce voti all'Italia, bensì il Paese che esprime giudizi sull'operato dei governi.

Quello che conta non sono i giudizi storici (peggio se, come in questo caso, infondati) sulla stagione della concertazione che portò al raffreddamento della dinamica salariale ed a quel patto che consentì al Paese di riprendersi nel mezzo di una grave crisi economica accompagnata dalla crisi morale indotta da Tangentopoli. In un percorso di guerra come quello denunciato da Monti, ciò che conta è non sbagliarsi su chi sono i nemici da combattere. Se cresce la sgradevole percezione che nemici da combattere vengano considerati i propri concittadini che devono essere «rieducati», lo sconforto è parimenti destinato a crescere, specie se si confondono i mezzi (il rigore), per i fini.

La lettura della speculazione finanziaria di questi anni suggerisce che essa sia insensibile ai fondamentali economici ed alle decisioni degli Stati e della Unione Europea, proiettata com'è ad assorbire famelicamente risorse dall'economia reale. Forse è il caso di cambiare prospettiva, come suggerisce qualche economista. Anziché proporsi di adeguare la società ai parametri di giudizio dei mercati speculativi (per di più,



**Associazione  
Sindacale  
Medici  
Dirigenti**

**Segreteria Regionale del Veneto**

caricandola dei costi che ne derivano), procedere a riforme strutturali ma, stavolta, contro la finanza speculativa internazionale.

Vicenza, 16 luglio 2012



**Associazione  
Sindacale  
Medici  
Dirigenti**

**Segreteria Regionale del Veneto**